

Renato Boeri a Fondotoce: una lezione di storia contemporanea

## CONTARE SUI VALORI CON L'OTTIMISMO DELLA RAGIONE

Il 45° anniversario dell'eccidio di Fondotoce è stato ricordato, domenica 25 giugno scorso con una solenne cerimonia al Sacrario, alla presenza di autorità, delegazioni partigiane e di associazioni combattentistiche, Comuni e cittadini.

È stato annunciato che il prossimo anno il Comitato della Resistenza nel Verbanio, unitamente al Comune di Verbania, organizzerà un importante convegno per la pace a cui saranno invitate le rappresentanze della resistenza, che in periodi e in forme diverse, si è sviluppata nei vari paesi del Mediterraneo.

Dopo i saluti del Sindaco, gli interventi di un rappresentante della resistenza francese e di un delegato dell'OLP palestinese, è intervenuto il prof. Renato Boeri, oratore ufficiale della manifestazione. Di seguito il suo importante discorso.

\* \* \*

*Signor Sindaco, cari amici e cari compagni,*  
sono trascorsi ormai 45 anni da quella sera in cui venne compiuto uno degli eccidi più orribili e più atroci non solo dell'ultima guerra combattuta qui in Europa, ma di tutte le guerre europee: questo di Fondotoce ricordato in questo Sacrario.

45 anni. Sono tanti? Sono pochi? Sono tanti se penso al trascorrere della mia esistenza e se controlliamo a vicenda il mutar di colore o di quantità dei nostri capelli o se leggiamo sui nostri visi il segno dell'avanzare dell'età, sono tanti se pensiamo ai molti mitici amici che non sono più con noi come Longo, Parri, Mattei, Lombardi, Jacometti, Marazza, Marcora, Superti, Rutto, Lavarini, solo per citarne alcuni. Ma sono pochi se pensiamo alla vitalità, alla pienezza, all'esuberanza dei valori che la Resistenza ha messo in evidenza e che devono ancora e sempre essere tutelati perchè i nemici di questi valori sono moltissimi e non uno è stato vinto per sempre. Ma 45 anni sono sufficienti se ci poniamo, come è giusto fare ormai, su un piano di giudizio che è già storico, già analitico, su un piano che ci

sione di una insignificante e fastidiosa routine quotidiana. Dietro di loro i 43 (c'è fra loro anche lo scampato all'eccidio, Carlo Suzzi, cui va tutta la nostra solidarietà fraterna per la sorte comunque difficile che è riservata agli scampati). Guardateli: non vi è nei loro visi nè sdegno, nè paura. Vi è solo, immensa, la dignità. E vi è, in tutti i visi, in tutti i portamenti, anche in quelli dei due costretti in prima fila a sorreggere quel cartello che i fascisti avevano preparato per la loro presunta umiliazione. E guardate attentamente la figura della donna in prima fila, quella di Cleonice Tomassetti, la maestrina, chiusa in un pacato e composto atteggiamento di attesa serena, quella maestrina che emerge così bene dalle pagine scritte del Dr. Emilio Liguori, Presidente del Tribunale di Verbania. «Costei — dice il Dr. Liguori nel riferire della partenza da Villa Caramora dei 43 — si levò in piedi e con fare spontaneo, senza forzare il tono della voce, direi quasi con amorevolezza, rivolta ai compagni di sciagura pronunciò queste testuali parole: "Su, coraggio ragazzi, è giunto il plotone di esecuzione. Niente paura. Ricordatevi che è meglio morire da italiani che vivere da spie, da servitori dei tedeschi". E guardate quel cartello preparato per il dileggio dei fucilandi e che dice: Sono questi i liberatori d'Italia oppure sono i banditi? Quel cartello, in realtà, si ritorce sui suoi inventori, perchè contiene la verità e non serve alla umiliazione di quei giovani, perchè essi sono stati certamente e i banditi e i liberatori d'Italia. Banditi, ma banditi dalla tracotanza e dalla prepotenza nazista e dei servi fascisti per salvare quella dignità e quei valori morali che farà di loro realmente i liberatori d'Italia. Ora io credo che questa fotografia sia davvero un documento straordinario da iscrivere qui su questo Sacrario, perchè dice di più di tante parole quello che la Resistenza ha rappresentato e rappresenta tuttora, perchè la storia dei valori da essa sostenuti non ha ancora trovato la sua conclusione».

ma è un fatto storico portatore di valori che sono i più autentici perchè sono popolari e spontanei.

Ricordiamoci, amici e compagni, che la Resistenza è stata realmente una lotta di liberazione popolare e spontanea perchè ha le sue origini l'8 settembre del '43 quando gli italiani si trovarono in una situazione di totale abbandono da parte delle Autorità costituite, alla mercè del nuovo nemico tedesco (in realtà il nemico di sempre) che ci impose ancora una volta quel regime fascista e quel capo Mussolini responsabili di tutte le nostre sciagure. È in questa situazione storica e ambientale che nasce, come un miracolo, come una gemmazione spontanea, la Resistenza. Nasce tra i soldati dell'esercito che, fatti prigionieri dai tedeschi, si rifiutano di obbedire ai loro comandi e preferiscono la deportazione e la morte nei lager, nasce tra la truppa di Cefalonia che si fanno massacrare pur di non cedere ai nazisti, nasce dalla coscienza di tutti i cittadini senza alcun richiamo dall'alto, nasce dalla coscienza del bisogno di istituire e di costruire una nuova società libera e affrancata per sempre dalle dittature. Fu così che la Resistenza fu una presa di coscienza popolare dei valori della dignità umana, una conquista del concetto di democrazia e una ribellione definitiva contro l'autoritarismo. Fu espressione di una solidarietà collettiva che univa tutte le classi sociali, tutte le categorie di età e di sesso, uomini e donne, giovani e anziani e vecchi. Mai nella storia del nostro tribolato Paese, mai si era verificata in passato una presa di coscienza così generale ed una volontà unitaria rivolta ad una sola intenzione attiva. In precedenza, nella storia della nostra tribolata nazione anche le pagine più gloriose come le Cinque Giornate di Milano, la spedizione di Garibaldi in Sicilia, le stesse guerre di indipendenza, furono l'iniziativa di pochi contro l'indifferenza di molti e anche la prima guerra mondiale fu caratterizzata dal più alto numero di disertori e venne vis-

borghese o proletaria, che affluirono sui monti per organizzare la lotta armata, ma fu opera di tanti, di moltissimi, nelle città, nelle fabbriche, nei villaggi. Ma il quesito che dobbiamo porci è soprattutto questo: la Resistenza fu soltanto un momento felice, ma occasionale della storia italiana? Io credo che si può rispondere che non fu così perchè la Resistenza è una realtà, è uno stile di solidarietà popolare e spontaneo, è una unione di intenti che sono vissuti ben al di là del 25 aprile 1945. Noi crediamo infatti che se l'Italia ha retto nel corso di questi anni, se la libertà democratica conquistata allora ha superato prove come il governo Tambroni, gli eccidi di piazza Fontana, di Brescia, di Bologna, il golpe Borghese, le folli utopie distruttive delle Brigate Rosse, l'avventura di potere da parte della P2, le corruzioni ad alto livello, le insidie della mafia e della camorra lo si deve a questo spirito di solidarietà popolare formatosi nella guerra di liberazione e da allora consolidato ed ormai sicuramente vincente perchè si muove ed opera nella direzione della storia. Ma certo molto ancora resta da fare e la lotta per la difesa dei valori della Resistenza così ben definiti da Pertini è ancora lunga e complessa. Per la libertà vi è da temere un calo della guardia, una scarsa attenzione ai problemi di base che non può non preoccupare. Gli atteggiamenti sempre più paciosi verso i neofascisti come è emerso dalle dichiarazioni di De Felice, certe strizzate d'occhio comparse sul viso di tanti illustri politici che van per la maggiore nei confronti di Fini e la comparsa sempre più frequente dell'immagine di questo signore sugli schermi televisivi, certe intenzioni non ben chiare di modifica della Costituzione nata dalla Resistenza e che, come ben dice Pertini, è la più bella del mondo, l'incredibile libertà di azione lasciata ad un Gelli e tra poco, siatene certi, anche ad un Ortolani, l'espressione sempre più chiara di una componente razzista nella nostra società documentata da tanti fatti di cronaca, ma anche (e la cosa è ben più grave) dal successo di molti movimenti campanilistici nelle ultime elezioni, sono tutti fatti che ci obbligano, anziani e giovani, a lottare per la

Rimane il quarto valore, quello della pace. La Resistenza fu un movimento per la pace, perchè tutto imperniato sul rispetto del diritto degli individui e quindi dei popoli, perchè si realizzò in una guerra che tutti si auguravano come l'ultima da combattere sulle porte delle nostre case, perchè ad essa parteciparono le madri, le mogli, le sorelle, le figlie sempre in prima fila come Cleonice Tomassetti. E le donne che, grazie alla Resistenza, poterono avviare la loro giusta lotta di emancipazione o di affermazione degli ordini, sono sempre state, per loro convincimento biologico e culturale, a favore della pace al punto che Virginia Woolf ha potuto giustamente osservare, con un minimo di forzatura, che «in tutto il corso della storia si contano sulle dita delle mani gli esseri umani uccisi dal fucile di una donna». Ma realizzare per sempre la pace nel mondo, sulle linee di pensiero dettate da Tolstoj, Gandhi, Einstein, Luther King, Bertrand Russel, Don Milani è un'opera immane perchè occorre capovolgere totalmente le filosofie di guerra e la deprecata retorica del potere che hanno caratterizzato per lunghi secoli la filosofia degli uomini. Pensate soltanto al pregiudizio politico che sostiene che chi vuole la pace deve preparare la guerra: un vero assurdo pseudorazionale. Perchè chi vuole realmente la pace la deve preparare e deve sviluppare una nuova filosofia, una cultura della pace, che deve diventare cultura di tutti, di tutto il popolo, di tutti i popoli. Dobbiamo, per far questo, avere il coraggio di avere paura, dobbiamo proclamare di fronte a questo Sacrario che la guerra è un delitto contro l'umanità perchè, come diceva Goya, quando la ragione dorme si svegliano i mostri.

Vedete, quindi, cari amici e compagni quanto ancora occorre fare per tutelare i valori della libertà, della giustizia sociale, della morale e della pace che io ritengo insiti nel concetto della Resistenza. Ma si può essere fiduciosi, coll'ottimismo della ragione, perchè la posizioni spontanee e popolari devono, per la legge delle cose, sempre prevalere. Diceva Carlo Levi (io lo cito spesso e mi perdonino gli amici se qualche volta mi ripeto) in un suo bel libro, uno dei tanti straordinari libri che egli scrisse, che l'Italia è formata da due categorie di persone, i luigini e i contadini. I contadini sono gli onesti, i laboriosi, i tenaci, i rispettosi delle leggi e del vivere sociale, i generosi, i parchi. I luigini invece sono i parassiti, i corrotti, i disonesti, i mafiosi, i camorristi, gli

